

RIFLESSIONI E CONSIGLI
per gli studenti del corso di laurea in Economia Aziendale
(Facoltà di Economia dell'Università di Catania)
che si apprestano a decidere come svolgere il lavoro per il SAGGIO FINALE

di Roberto Cellini
(cellini@unict.it)

Scrivo questa nota per mettere in ordine i consigli che in genere fornisco agli studenti del Corso di Laurea di primo livello di ECONOMIA AZIENDALE (EcAz) che mi contattano affinché io svolga il ruolo di supervisore nel lavoro di saggio finale che essi sono chiamati a redigere.

Questa nota contiene le mie personali idee, e non è detto che debbano essere necessariamente condivise da altri (studenti e/o colleghi docenti).

E' bene ricordare che il saggio finale –nell'ordinamento degli studi di EcAz, così come degli altri corsi di laurea di primo livello dell'intera Facoltà– è una dissertazione scritta di lunghezza limitata, a cui sono riconosciuti 6 CFU, e che quindi richiede un lavoro complessivo quantificabile in 150 ore: il Saggio Finale, perciò, non ha nulla a che vedere con le Tesi di Laurea di vecchio ordinamento (o con la Tesi di laurea specialistica, a cui sono associati, nei corsi della nostra Facoltà, ben 19 CFU).

E' anche utile premettere che io insegno Politica Economica e che gli studenti del corso di Laurea in EcAz affrontano, nel loro curriculum, soltanto due insegnamenti di carattere economico (Istituzioni di Economia e Politica Economica).

E' mia consuetudine accettare tutte le richieste che ricevo relativamente alla supervisione dei saggi finali; se quindi la preoccupazione degli studenti è quella di “non trovare nessuno” che li segua per il saggio finale, possono sradicare questa preoccupazione: generalmente io non rifiuto alcuno (né introduco norme di priorità legate a qualsivoglia criterio).

Ciò detto, tuttavia, ritengo doveroso che gli studenti considerino i seguenti elementi di riflessione:

- il saggio finale, ancorché di limitata importanza, non deve rappresentare uno spreco di tempo: sarebbe bene che il lavoro che si svolge potesse avere, poi, una sua utilità che vada al di là dell'obbligo di svolgerlo;
- il saggio finale non deve rappresentare un momento di frustrazione, ma deve rappresentare un'occasione di stimolo e di approfondimento di temi ritenuti interessanti.

Pertanto, nella scelta dell'argomento del saggio finale, del supervisore e delle modalità di svolgimento sarebbe bene che ogni studente considerasse simultaneamente due fattori:

- 1) è bene svolgerlo su temi afferenti ad una materia per la quale si sia provato interesse e per le quali si sia portati;
- 2) è bene svolgerlo su temi che si ritiene possano essere utili per il proprio futuro (di studente o professionale)

Ne deriva che è opportuno che ciascuno studente pensi, al momento della scelta del saggio finale, a che cosa intende fare successivamente al conseguimento della laurea di primo livello.

Per essere più espliciti, se uno studente intende poi proseguire i propri studi iscrivendosi al corso di laurea in Finanza Aziendale, sarebbe opportuno che impiegasse l'occasione del saggio finale di primo livello per occuparsi di temi di natura finanziaria o bancaria (ad esempio svolgendo un saggio finale in matematica finanziaria, o in economia degli intermediari finanziari o anche in diritto finanziario); se intende proseguire gli studi in Direzione Aziendale, sarebbe sicuramente più opportuno impiegare il tempo del saggio finale per occuparsi di temi relativi all'economia e all'organizzazione aziendale o alle materie ragionieristiche. Simmetricamente, svolgere il saggio finale su un argomento di natura economico-politica è appropriato per chi poi intende proseguire gli studi con la laurea specialistica in Economia e Amministrazione delle Imprese Pubbliche o in Economia. (Per costoro, se provengono da EcAz il saggio finale in materia economica

rappresenta anche un'occasione per colmare un piccolo ma ovvio gap con gli studenti che nel primo livello hanno seguito corsi di laurea con una maggiore presenza di discipline economiche.)

Peraltro, l'offerta formativa della facoltà contempla molti insegnamenti (ad esempio di natura storica, merceologica, geografica, giuridica, ecc.) rispetto ai quali la preparazione degli studenti dei diversi corsi di laurea è simile, per cui gli studenti di un corso di laurea non partono svantaggiati rispetto ad altri (come può essere il caso delle materie economiche per gli studenti iscritti ai corsi di laurea di classe 17 o, simmetricamente, il caso delle materie aziendalistiche per gli studenti iscritti ai corsi di laurea di classe 28).

Tenga anche presente lo studente che la disciplina POLITICA ECONOMICA si presta meno di altre ad un saggio finale coniugato alla propria esperienza di stage.

Anche in questo caso, in modo esplicito, mi permetto di affermare che è mia consuetudine *evitare* che il saggio finale sia legato all'esperienza di stage. Preferisco infatti che il saggio finale parta dalla lettura di articoli scientifici pubblicati su riviste.

Pertanto, lo studente che intenda (come è legittimo) associare la redazione del saggio finale all'esperienza di stage, abbia la cortesia di chiedere la supervisione ad un altro docente.

Se, dopo avere letto quanto sopra, e riflettuto sul suo significato, uno studente permanesse nell'idea di svolgere il saggio finale in POLITICA ECONOMICA avendo me come supervisore, di seguito troverà le indicazioni su come io ritengo che ci si debba muovere.

Per prima cosa, ritengo che il momento ideale per iniziare ad occuparsi del saggio finale sia quando mancano 3 esami alla conclusione e si abbiano già le idee chiare sullo stage (anzi, possibilmente, lo stage già svolto o in corso di svolgimento). Preoccuparsi del saggio finale con troppo anticipo non serve a nulla e distrae dall'obiettivo primario, che è quello di terminare gli esami. In ogni caso, il completamento degli esami rimane l'obiettivo primario anche dopo avere scelto l'argomento del saggio finale.

In secondo luogo, ritengo appropriato che ciascuno studente sondi più di un docente per scegliere la materia e l'argomento del proprio saggio finale. Io personalmente (e sono sicuro che così la pensano anche la maggioranza dei colleghi) non me ne ho affatto a male se uno studente mi contatta per conoscere le mie opinioni sul saggio finale e poi, dopo avere sentito altri, sceglie di essere seguito da altri: è fisiologico. Pertanto, gli studenti non debbono avere timore di "fare un giro" presso diversi docenti, raccogliere le informazioni e poi scegliere in modo più consapevole in quale materia svolgere il saggio finale. Assai peggio è procedere alla domanda formale di assegnazione del saggio e dopo un po' di tempo, rendersi conto che non ci si trova bene con il supervisore o che le richieste del supervisore sono differenti da quelle che ci si immaginava.

Il saggio finale in POLITICA ECONOMICA tipicamente consiste in un'illustrazione ragionata e critica di un tema trattato da articoli scientifici.

L'argomento del saggio *non è*, di norma, un argomento trattato nel corso delle lezioni.

Per scegliere l'argomento, suggerisco allo studente di procedere nel modo seguente.

Si ritaglia un pomeriggio da passare in Emeroteca per scorrere gli indici delle ultime 5 o 6 annate delle seguenti riviste:

AMERICAN ECONOMIC REVIEW
JOURNAL OF POLITICAL ECONOMY
ECONOMIC JOURNAL
QUARTERLY JOURNAL OF ECONOMICS
JOURNAL OF ECONOMIC LITERATURE
ECONOMIC POLICY

Tra tutti gli articoli pubblicati (i cui titoli lo studente scorre negli indici) ne sceglie tre, di argomento diverso, che sollecitano maggiormente i suoi interessi (e dei quali, magari leggiucchia l'introduzione). Prego lo studente di fotocopiare i tre articoli prescelti (compresa la relativa bibliografia!)

Assieme a me, poi, scegliamo quale dei tre articoli maggiormente si presta a rappresentare l'inizio del lavoro di saggio finale. Accanto a tale articolo, poi, io ne indicherò altri quattro o cinque da leggere.

(L'elenco delle riviste che ho riportato sopra rappresenta una lista di giornali "top" nell'ambito dell'economia, di orientamento generale; se lo studente mi manifesta un'intenzione più specifica su una determinata area tematica, posso indicare una lista di riviste in parte differente; ad esempio, se lo studente si dichiara interessato a temi di natura monetaria, potrò indicare il JOURNAL OF MONETARY ECONOMICS, o se l'interesse è verso temi di economia pubblica il JOURNAL OF PUBLIC ECONOMICS, o l'interesse è verso l'economia dell'arte e della cultura il JOURNAL OF CULTURAL ECONOMICS, e così via).

La lettura degli indici delle riviste scientifiche è un lavoro che si fa in poche ore ma che è molto importante, anche perché dà l'occasione al laureando di rendersi conto dei temi sui quali è orientato l'interesse di ricerca corrente.

Lo studente avrà notato che la lista di riviste comprende soltanto riviste in lingua inglese: questo non è casuale; lo studente deve essere consapevole che il dibattito corrente si svolge in lingua inglese e ormai anche molte riviste italiane di economia preferiscono pubblicare gli articoli in lingua inglese, altrimenti l'uditorio dei lettori sarebbe molto limitato (e l'importanza dell'articolo, per definizione, assai ristretta).

Naturalmente io do per scontato che tutti gli studenti che si avvicinano al saggio finale siano in grado di leggere articoli di economia in lingua inglese; so perfettamente che ciò può incutere un po' di timore all'inizio, ma assicuro che dopo averne letti alcuni, la facilità di comprensione aumenta considerevolmente e la lingua inglese si rivela per tutti uno scoglio davvero minimo.

In ogni caso, non prevedo alcuna deroga a questo principio: l'articolo di partenza deve essere un articolo da rivista scientifica in lingua inglese; è poi possibile che –a seconda dell'argomento scelto– qualche articolo della bibliografia sia in lingua italiana, ma ciò rappresenta un'eccezione e non la regola.

(Un analogo discorso può essere fatto per il contenuto analitico degli articoli; alcuni articoli possono presentare un contenuto analitico (matematico o statistico) un po' ostico; per lo meno in sede di prima lettura, tuttavia, lo studente non deve preoccuparsi di capire esattamente tutti i passaggi, ma è più importante comprendere il significato generale dell'articolo e la sua relazione con gli altri articoli che legge; solo in una seconda fase lo studente dovrà preoccuparsi di comprendere nei dettagli tutti i passaggi analitici.)

Di norma, il "corpus" della bibliografia è composto da un numero di articoli scientifici intorno a 5-6 (il numero preciso, naturalmente, dipende dallo specifico argomento, dall'estensione e complessità degli articoli prescelti, ecc.).

Allo studente richiedo di leggere con attenzione e spirito critico gli articoli assegnati. In particolare, richiedo di capire quali sono i punti essenziali, e quali sono i punti di conflitto o di concordanza, tra i diversi articoli.

Dalla lettura degli articoli, egli dovrà poi "ricostruire" una storia, in cui illustrare in modo il più possibile personale, originale e critico i punti trattati dai diversi articoli letti. E' elemento premiante nella valutazione del saggio la capacità di individuare legami e collegamenti tra i diversi articoli, così come la capacità di illustrarne i contenuti evitando pedissequi riassunti.

La lunghezza del saggio finale è disciplinato da norme alle quali ciascuno studente si deve attenere scrupolosamente. Non sono tollerate deroghe.

Il saggio finale va strutturato. Lo studente può scegliere tra due differenti strutture, che di seguito schematizzo (Quale delle due scegliere per me è indifferente: dopo avere letto gli articoli e maturato le sue elaborazioni, lo studente mi saprà indicare quale delle due egli ritiene più appropriata al suo saggio).

E' bene che, prima di iniziare a scrivere il saggio, lo studente si sia costruito lo schema di massima e lo abbia discusso con me (sindide provvisorio del Saggio Finale). Naturalmente, poi, lo schema non rappresenta una gabbia, nel senso che –via via che redige concretamente il saggio– lo studente può rendersi conto che è opportuno aggiungere un paragrafo, o cassarne uno, o unificare ciò che riteneva essere due paragrafi distinti, e così via: queste modifiche sono ovviamente fattibili. Ma è bene, prima di iniziare a scrivere il testo avere già in mente una struttura.

STRUTTURA A (con capitoli)	STRUTTURA B (senza capitoli)
INTRODUZIONE	1. INTRODUZIONE
CAP. 1 – ... <i>TITOLO</i> ...	2. ... <i>titolo</i> ...
1.1 Introduzione	
1.2	3. ... <i>titolo</i> ...
1.3	
...	4. ... <i>titolo</i> ...
1.x Conclusioni	
CAP. 2 – ... <i>TITOLO</i> ...	4.1
2.1 Introduzione	4.2 (eventuali sotto-paragrafi)
2.2	
2.3	5. ... <i>titolo</i> ...
...	...
2.y Conclusioni	...
CAP. 3 – ... <i>TITOLO</i> ...	
3.1 Introduzione	
3.2	
3.3	
...	
3.z Conclusione	
CONCLUSIONI	z. CONCLUSIONI
BIBLIOGRAFIA	BIBLIOGRAFIA

Chiedo che lo studente mi porti, non appena l'ha scritto, un primo capitolo (STRUTTURA A) oppure una serie di paragrafi (STRUTTURA B), in modo che se ci sono problemi strutturali, io li possa correggere prima che lo studente proceda oltre nel lavoro di redazione del saggio.

Chiedo che il capitolo (o i paragrafi) che mi porta siano già scritti in modo “definitivo” (ossia, dattiloscritti rispettando le norme tipografiche) e non siano “appunti provvisori”. Prego anche gli studenti di portarmi i capitoli stampati e di evitare di inviarmeli via internet.

Chiedo una certa attenzione verso una scrittura semplice e pulita; chiedo particolare attenzione nell'evitare che ci siano erroracci di grammatica ed ortografia; apprezzo che siano rispettate le norme basilari della dattilografia.

Naturalmente sono disponibile a fornire tutte le indicazioni e i chiarimenti necessari al tranquillo svolgimento della redazione del saggio finale. Prego gli studenti di cui sono supervisore di attenersi agli orari di ricevimento previsti.

Allegata a questa nota, rendo disponibile una nota per chiarire in che modo va redatta la bibliografia. (Ricordate di richiederla!)

A tutti, buon lavoro!